Letto in consiglio comunale messaggio del commissario Dell'Unto

Il PSI a Cosenza propone solo una giunta minoritaria laica

Sancita l'inadeguatezza dell'attuale amministrazione Rugiero si chiede l'appoggio esterno del PCI — I comunisti ribadiscono la necessità di un governo di sinistra

COSENZA — Anche il Partito socialista ha riconosciuto nella seduta del Consiglio comunale di sabato scorso l'inadeguatezza della giunta Rugiero a misurarsi con le questioni che pone l'amministrare la città di Cosenza ed ha espresso l'esigenza di accordi politici che consentano il superamento della Giunta e l'allentamento delle tensioni interne allo stesso Partito socialista. E' stato proprio un assessore della giunta Rugiero a leggere nella seduta del consiglio comunale il messaggio del commissario della Federazione socialista Dell'Unto ad avanzare la proposta di una giunta minoritaria laico-socialista, formata dal PSI, dal PSDI e dal PRI, con il sostegno esterno del Partito comunista.

Il PCI ha risposto al messaggio lanciato in consiglio comunale dal PSI chiedendo al Partito socialista, a quello socialdemocratico e repubblicano un incontro per esaminare in Comune le condizioni per ricostituire la giunta di sinistra. Il PCI cosentino — si legge nel comunicato della Federazione provinciale del Partito — dopo aver esaminato il documento del gruppo consiliare del PSI e il dibattito sviluppatosi nella seduta del consiglio comunale di sabato scorso, ritiene:

a) che dal riconoscimento aperto della inadeguatezza della giunta Rugiero espressa nel comunicato socialista occorre trarre le conseguenze necessarie delle dimissioni

b) che è possibile ricostituire la giunta di sinistra per dare alla città un governo stabile e capace di affrontare i problemi che l'emergenza pone nella prospettiva del risanamento e della trasformazione di cui la sinistra è portatrice.

A tal fine — conclude il comunicato — il PCI invita il PSI, il PSDI e il PRI, che con i comunisti hanno sottoscritto gli accordi politici e programmatici per la ricomposizione della giunta di sinistra, ad un incontro, che il PCI ritiene possa realizzarsi rapidamente».

Dopo la diffusione del comunicato del Partito comunista è stata diffuso anche un documento firmato dalla DC, dal PRI e dal PSDI, in risposta alla posizione assunta dal gruppo consiliare del Partito socialista. Il Partito socialdemocratico, e quello repubblicano, che, assieme alla DC ed ai sei consiglieri comunali del PSI su 14, sostengono la maggioranza al Comune hanno reagito alla proposta del PSI di una giunta minoritaria laico socialista con il sostegno esterno del PCI stringendo un patto preferenziale con la DC e difendendo, anche in maniera critica, la giunta Rugiero, che avrebbe il merito di affrontare «il problema più grave ed immediato della città: quello della governabilità».

Nello stesso documento PRI e PSDI respingono «con fermezza il tentativo di far ricadere su di loro la responsabilità politica della mancata costituzione della giunta di sinistra. Tale responsabilità — sottolineano i due partiti — è da ricollegarsi principalmente alle divaricazioni del PSI, che hanno portato alla impossabilità di eleggere un sindaco quale espressione di tutto il Partito socialista». PSDI e PRI al tentativo del commissario della Federazione socialista di addossar loro la responsabilità della mancata costituzione della giunta di sinistra hanno reagito buttandosi nelle braccia della DC offrendo gli argomenti a quella parte del PSI, non favorevole alla giunta di sinistra, per difendere la scelta di rompere l'accordo con il PCI e di ritornare ad una alleanza con la DC.

Se è comprensibile la posizione assunta dal segretario provinciale del PSDI, che cerca tutti i mezzi per chiudere spazi ai tre consiglieri comunali del suo partito favorevoli alla giunta di sinistra, meno comprensibile appare quella del PRI, che si è schierato a difesa di una amministrazione che non solo non da garanzie di correttezza amministrativa, ma che assegna al PRI un ruolo marginale, di contorno.

Nonostante le polemiche sembra si riapra il confronto politico, è difficile prevedere gli sviluppi. Ricade di nuovo sul PSI, stretto tra la proposta del PCI e i richiami della DC, la responsabilità di una scelta. La lacerazione interna non è stata sanata: i craxiani si avviano al congresso con loro uomini alla direzione della città, i manciniani schierati all'opposizione nel Partito e nella amministrazione comunale. Né facile né indolore potrà essere la scelta.

Aperta un'inchiesta per l'epidemia a Piazza Armerina

Salgono a 130 i casi di tifo ed ora interviene la Procura

La magistratura di Enna dovrà accertare eventuali responsabilità - Iniziati gli interrogatori degli amministratori
La giunta non ha mai informato l'Istituto d'Igiene dell'Università di Palermo - Colpevole superficialità dell'assessore

PIAZZA ARMERINA (Enna) — La procura della Repubblica di Enna ha aperto una inchiesta per accertare eventuali responsabilità nel diffondersi dell'epidemia di tifo che ormai da oltre un mese colpisce la popolazione — soprattutto infantile (è stato ricoverato ieri anche un bambino di 18 mesi) — di Piazza Armerina, a venti chilometri dal capoluogo. Carabinieri e polizia hanno già iniziato ad interrogare numerosi amministratori e i risultati — sui quali si mantiene per ora il massimo riserbo — consentiranno la stesura di un primo rapporto informativo che sarà ulteriormente corredato con i dati relativi alla situazione epidemiologica dell'intera popolazione.

Proprio questo aspetto desta le maggiori preoccupazioni. Nell'ultimo mese, infatti, Piazza Armerina è rimbalzata sulle pagine dei giornali diventando un altro simbolo negativo — insieme a quello tristemente famoso di Palma di Montechiaro (Agrigento) — delle drammatiche condizioni igieniche e sanitarie in cui versano parecchi comuni dell'isola. Centotrenta casi di tifo (90 soltanto negli ultimi 39 giorni) sono troppi infatti perché si possa chiamare in causa la fatalità e il capriccio delle statistiche. E' invece vero proprio il contrario: le responsabilità hanno nome e cognome, le cause sono strutturali, lo stato di abbandono dell'intero paese è ormai sotto gli occhi di tutti.

Ecco il panorama dell'abbandono: i cumuli di immondizie lungo le strade sono diventati la norma, l'acqua è potabile solo «sulla carta», mentre in realtà viene fuori dai rubinetti mista a liquami, parecchi tratti di fognatura scno a cielo aperto. E le date — basta guardarle — denunciano con chiarezza come le inadempienze degli amministratori locali (il Comune di Piazza Armerina è dominato a stragrande maggioranza dalla Democrazia Cristiana abbiano giocato un ruolo tutt'altro che secondario nel diffondersi dell'epidemia. La spirale delle infezioni raggiunge le sue punte più alte proprio all'indomani dello smottamento di terreno nel centro storico, che provocò il crollo di una trentina di abitazioni e la rottura di alcuni tratti della rete fognante.

Neanche la frana fu casuale. Una ventina di giorni prima, infatti, si era spaccata una allacciatura della conduttura dell'acquedotto, l'acqua aveva invaso il terreno infradiciandolo, nessuno era intervenuto. Poi, all'indomani della tragedia, il solito, ma non per questo meno pietoso, scaricabarile.

L'assessore alla Sanità, il democristiano Nino Avola, intervistato, si confessò disinformato su quanto stava accadendo, respinse ogni addebito, si spinse financo a teorizzare che la situazione di Piazza Armerina non era di sua competenza. Pochi giorni dopo venne sbugiardato da un ispettore inviato, se pure in ritardo, dalla stessa Regione a Piazza Armerina.

E c'è di più e di peggio: ora è una autorevole fonte, non certo sospettabile di faziosità antidemocristiana, a denunciare: «Disponiamo di una équipe pronta ad intervenire in qualsiasi momento — ha dichiarato ieri al *Giornale di Sicilia* Luigi Dardanoni, direttore dell'Istituto di igiene dell'università di Palermo. Ma gli amministratori di Piazza Armerina l'hanno ignorata. Non sono state fatte accurate indagini per salvaguardare la salute della popolazione. L'ufficiale sanitario del Comune non ci ha nemmeno fornito una mappa esatta dei casi che si sono verificati».

Un'auto incendiata dalla mafia per far degenerare la lotta in Sicilia

SIRACUSA — I sindacati non hanno dubbi: dietro l'attentato al compagno Nino Consiglio segretario provinciale della CGIL al quale è stata incendiata la macchina, c'è la volontà di forze oscure legate al mondo degli appalti pubblici e privati, di far generare la lotta sindacale e sociale con avvertimenti di stampo mafioso.

L'attentato infatti avviene nel momento in cui è aperto un duro scontro per moralizzare il sistema degli appalti e il mercato del lavoro. Una battaglia che vede il sindacato impegnato in prima linea. Negli ambienti politici e sindacali si parla di personaggi eccellenti che operano dietro le quinte, quali possibili mandanti dell'atto intimidatorio. Appalti che scottano dunque e un sistema di potere e di clientele che si vede minacciato dall'azione di bonifica promossa dal sindacato.

«E chi è abituato al potere — si dice in un comunicato della CGIL — cerca in tutti i modi di non perderlo. Ma nessuna minaccia può piegare l'esigenza di moralizzazione». Anche la segreteria provinciale del PCI colloca l'attentato nel clima di tensioni sociali e politiche aperto nella zona industriale e nello scontro per far pulizia nella ragnatela degli appalti e per la gestione democratica del collocamento.

Al centro delle piattaforme sindacali vi è infatti l'obiettivo di un più rigoroso controllo della mobilità del lavoro obiettivo strettamente collegato alla razionalizzazione del sistema degli appalti.

L'aver costretto una serie di aziende ad assumere manodopera — fanno notare alla CGIL — ha creato problemi al padronato che vede restringere i margini di manovra e di guadagno. Ma ha creato anche problemi in alcune «forze oscure», che vedono intaccati formidabili interessi. L'ufficio legale della CGIL presenterà un esposto alla procura.

Al compagno Nino Consiglio, esponente sindacale di primissimo piano in questa battaglia di moralizzazione è stata espressa la solidarietà delle forze politiche e della Federazione sindacale unitaria.

s. b.

Al Comune di Cagliari il dibattito su tre «lottizzazioni dorate»

La DC prende la palla al balzo e rinvia il problema sfrattati

Per sindaco e giunta una buona occasione per rimandare ancora l'annosa questione dei senzatetto — Si vogliono dare alla speculazione aree destinate a verde

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La giunta comunale di Cagliari, agli sfrattati e ai senza tetto, sa solo rispondere con una parola: rinvio. Da 4 mesi ormai la città sta vivendo il drammatico problema della casa e degli sfratti, ma la giunta comunale di centro sinistra capeggiata dal democristiano professor Scarpa, non sa davvero che pesci prendere. Annaspa senza trovare una soluzione accettabile a un problema che ogni giorno diventa altamente drammatico.

Il consiglio comunale, convocato per le dichiarazioni programmatiche del sindaco e per l'esame delle proposte per gli sfrattati, è stato ancora una volta costretto a discutere di altri problemi; precisamente di tre «lottizzazioni dorate»... Stavolta il commissario ad «acta» nominato dalla Regione ha sollecitato il consiglio comunale a prendere una decisione. Tre lottizzazioni dorate: al Poetto, alla Fonsarda e Lavigna. Tre lottizzazioni che hanno sempre suscitato aspre critiche da parte dei cittadini e degli urbanisti. Non a caso nella redazione del piano dei servizi le aree interessate alle lottizzazioni sono state invece destinate al verde e ad altri spazi pubblici. Ma le giunte comunali hanno sempre fatto finta di niente. I lottizzatori, gli speculatori edili legati a filo doppio a certi clan democristiani, dovevano averla vinta. La gente si è ribellata, i comunisti hanno condotto un'azione politica pressante e per il momento ogni decisione è stata sospesa.

La faccenda delle «aree dorate» è così arrivata ancora una volta al consiglio comunale. La discussione sulle lottizzazioni ha però fatto slittare l'esame del problema degli sfrattati.

I senzatetto, che da tre mesi vivono «accampati» (prima al Municipio e sotto le tende di piazza Matteotti, ora in un ex convento delle suore) hanno vivacemente protestato dalle tribune del pubblico contro questo ennesimo rinvio. Una contestazione che ha come bersaglio principale il sindaco democristiano, la giunta e la maggioranza di centro sinistra. D'altronde per una cosa o per l'altra la giunta comunale ha sempre «dribblato» lo spinoso argomento, evitando di discuterne in Consiglio. Sembra proprio che di sfrattati e senzatetto il sindaco e la giunta non ne vogliano sentire. La ragione è abbastanza evidente: agli sfrattati non sanno proprio che cosa proporre se non la «emigrazione» nei locali di una scuola professionale chiusa da anni, a 12 chilometri dal capoluogo, nel territorio del Comune di Uta. Nient'altro.

Nella scuola professionale di Uta ci possono stare al massimo 30 famiglie — informa Franco Casu, segretario provinciale del SUNIA —. Le altre famiglie, decine e decine, dove vanno a dormire e a vivere? Tra l'altro vi è da dire che gli amministratori comunali di Uta contestano le decisioni del sindaco e della giunta di Cagliari: perché non risolvere qui il problema degli sfrattati, invece di scaricarlo a un altro comune? Né gli sfrattati vogliono andare a Uta, per non finire in una specie di «riserva indiana».

Abbiamo avuto — continua il compagno Casu — un incontro con il sindaco, l'altro giorno. Ci doveva dare una risposta sulla piattaforma presentata più di 30 giorni fa dal SUNIA, insieme agli altri sindacati inquilini e alle federazioni sindacali.

Che cosa proponiamo? Per l'emergenza della casa in città — afferma il compagno Casu — si deve uscire dal solito tran tran, bisogna dare risposte valide e in fretta. Abbiamo proposto: un censimento delle case sfitte (qualcuno sostiene 5 mila, ma un dato è certo: nel 71 erano oltre 3 mila), la requisizione e l'acquisto di appartamenti da parte del Comune. Infine sollecitiamo una seria politica della casa: costruzione di nuovi alloggi e reperimento delle aree.

Per il momento la giunta comunale non ha ancora una linea, né propone alcuna soluzione accettabile. Soltanto il ghetto di Uta.

Gli sfrattati e i senza tetto sono ben decisi a continuare la lotta. Anche ieri sera hanno affollato le tribune del consiglio comunale, mentre in città per tutta la giornata sono continuate le proteste e le manifestazioni.

La gente è esasperata. Nella ex scuola-convitto della Assunzione, occupata da una cinquantina di famiglie senza tetto, c'è freddo e manca l'acqua. Dopo 4 mesi di calvario sotto le tende di Piazza Matteotti o ammassati nei corridoi del Municipio, gli sfrattati non ne possono più. La giunta comunale se ha qualche carta da giocare, a questo punto deve toglierla fuori.

Antonio Martis

Protestano gli abitanti di Villalba

Quella terra è nostra da sempre, il governo fa finta di niente

Nonostante gli sforzi dei 2 Comuni interessati

PALERMO — I due comuni, amministrati dalle sinistre, erano riusciti a risolvere, con una intesa dal significato quasi storico, un problema che si trascinava fin dal tempo dei Borboni. Ma il governo della regione tarda ad intervenire, rischiando di vanificare ogni sforzo.

Nel cuore dell'isola, i comuni di Castellana Sicula (Palermo) e Villalba (Caltanissetta) avevano deciso l'anno scorso il trasferimento, dal primo al secondo comune, qualcosa come 2300 ettari di terreno fertilissimo, coltivato da centinaia d'anni dai villalbesi, ma annesso da sempre al territorio di Castellana. Il risultato è che finora le amministrazioni DC che si sono succedute a Villalba hanno potuto trovare un comodo alibi per non occuparsi della zona, disperdendo altrove i finanziamenti regionali a favore dell'agricoltura.

Le delibere congiunte dei due comuni, rompendo una radicata tradizione di campanilismo, ponevano le condizioni per riscattare due secoli di ingiustizia. Ma il governo regionale tarda a ratificarle, nonostante che l'iniziativa delle due giunte di sinistra potrebbe costituire un binario esemplare per risolvere una miriade di casi analoghi, che caratterizzano la situazione di tanti comuni siciliani, grandi e piccoli. L'assessorato regionale agli enti locali, sotto la pressione delle due amministrazioni comunali, ha trasmesso soltanto il 16 ottobre scorso alla giunta di governo una bozza di disegno di legge. Ma la giunta non ha dato ancora corso all'iniziativa.

Il sindaco di Villalba, compagno Luigi Lumia, con una lettera inviata al presidente della Regione ed al presidente dell'Assemblea, è tornato a sollecitare l'intervento della Regione. «Ora a chiedere giustizia — ricorda — non è solo Villalba, che dovrà ricevere il territorio, ma anche Castellana Sicula, che quel territorio vuole cedere.

Di qui la necessità che il governo sottoponga al più presto all'esame dell'Assemblea il disegno di legge, perché la annessione territoriale possa divenire realtà.

E che l'assemblea regionale non deluda — auspica Lumia — le aspettative dei due comuni, approvando con consensi unanimi, così come finora è accaduto presso tutti gli enti e organismi di controllo chiamati a pronunciarsi sull'argomento — nei tempi più brevi il disegno di legge.

Manovre dc sulle USL a Taranto

La nuova riforma bloccata da leggi vecchie di 70 anni

Non è escluso si giunga a conseguenze penali

Dal nostro corrispondente

TARANTO — L'elezione dei rappresentanti del Comune di Castellaneta in seno alle unità sanitarie locali rischia di avere notevoli strascichi. Le responsabilità sono facilmente individuabili nel partito che detiene la maggioranza assoluta in Consiglio, la DC, ed anche nelle sue faide interne che l'hanno contraddistinta negli ultimi tempi.

Per avere un quadro chiaro della situazione bisogna partire dalla prima delibera che il Comune di Castellaneta adottò a suo tempo, per la precisione il 15 settembre. In quella seduta del Consiglio i rappresentanti dell'unità sanitaria locale vennero eletti proporzionalmente alla forza numerica di ciascun gruppo, così come previsto esplicitamente dall'articolo 6 della legge regionale. La commissione di controllo — sezione distaccata di Taranto — bocciò però tale delibera con una motivazione ufficiale di illegittimità molto dubbia, senza spiegare per altro in modo chiaro quali fossero le cause che portavano all'annullamento, ma solo facendo riferimento alla legge comunale e provinciale del 1915 che parla di deliberazione da adottare a maggioranza.

Bocciata la prima delibera, per evitare di giungere ad una grave situazione di stallo, il PCI chiese subito l'inserimento nell'ordine del giorno del successo Consiglio del punto concernente l'elezione dei rappresentanti dell'ULS. Cosa che avvenne, tanto che il Consiglio comunale decise la riproposizione della delibera così come era, giudicandola perfettamente rispondente ai requisiti di legge.

A questo punto si manifesta palesemente la manovra della DC. La seconda delibera infatti, adottata il 3 novembre, risulta ufficialmente essere stata consegnata al protocollo del Comune addirittura il 3 dicembre, cioè ben un mese dopo. Nello stesso giorno poi la delibera in questione risulta registrata anche alla commissione di controllo. Insomma, per un mese esatto un atto pubblico è stato tenuto fermo in qualche cassetto del Comune.

Perché questo ritardo? Semplice: il primo dicembre, cioè due giorni prima, la Regione Puglia ha nominato per l'unità sanitaria locale il commissario *ad acta*, e quindi non c'era altro modo che questo colpevole ritardo per permettere di giungere all'atto estremo. Non solo, ma la commissione di controllo, con una celerità incredibile e sempre con motivazione molto dubbia, il 6 dicembre ha bocciato nuovamente la delibera oggetto della controversia.

Di conseguenza non è escluso che si possa giungere in questa vicenda a conseguenze penali, dal momento che è ipotizzabile il reato, compiuto dall'amministrazione di Castellaneta, di occultamento di un atto pubblico. Peraltro, una interrogazione parlamentare verrà presentata in questi giorni dal gruppo comunista al Senato

Paolo Melchiorre

● MEZZO METRO DI NEVE - PARALIZZA VASTO

L'AQUILA — Nessuno ricorda tanta neve in dicembre a Vasto, cittadina balneare dal clima mite e asciutto. Nelle strade c'è mezzo metro di neve ghiacciata, che paralizza circolazione e comunicazioni. Situazione critica nell'interno collinare, in taluni centri minori che sono isolati. L'impegno di carabinieri, polizia, ANAS, provincia, vigili del fuoco, forestale e civili è massimo, ma la situazione ancora oggi è preoccupante.

Una riunione della CGIL di Crotone sulle recrudescenze criminose

...e le cosche mafiose sono diventate imprese

Isolate negli anni '70 grazie all'impegno e alla coscienza democratica della città — Negli ultimi mesi sono vertiginosamente cresciuti attentati e intimidazioni — Il centro è un punto nevralgico di smistamento di stupefacenti nella regione

Dal nostro corrispondente

CROTONE — La recrudescenza del fenomeno mafioso nel comprensorio del Crotonese sta assumendo aspetti e risvolti enormemente preoccupanti. Su questa riflessione è tornato il comitato direttivo della CGIL di Crotone in una riunione che ha espresso una seria preoccupazione dell'estendersi degli atti criminosi che, nella città e nel comprensorio, hanno riaperto, dopo un «silenzio» durato alcuni anni, la grave piaga della delinquenza mafiosa.

Gli episodi degli ultimi mesi sono cresciuti di tono. Un attacco indiscriminato a persone e cose è stato l'evolversi di attentati, intimidazioni, «avvertimenti». In questa logica aberrante non si sono trascurate le istituzioni. Le forze di sinistra, operatori economici, esponenti politici del PCI.

A Crotone il fenomeno tende verso l'obiettivo del ripristino delle regole delle mazzette e del taglieggiamento come si dice nel documento conclusivo della CGIL. Certo è che il «tessuto» mafioso della città si dirama negli altri interessi che vanno dal contrabbando alla droga.

Proprio su quest'ultimo problema bisogna registrare la crescita ed il commercio e il controllo degli stupefacenti che sta facendo di Crotone un «punto nevralgico» in tutta la regione.

In questa situazione di generale trasformazione, e dunque di emersione del fenomeno mafioso nella sua totalità, nella riunione del comitato direttivo della CGIL crotonese si è ricordato che proprio a Crotone la coscienza democratica della città e l'impegno solerte delle forze dell'ordine avevano rigettato indietro questi fenomeni negli anni passati.

Erano gli inizi degli anni settanta, e questa coscienza democratica e civile permise un momento importante di fermo alle attività mafiose della regione calabrese.

L'impunità permise però la «riapertura ufficiale», la spinta ad osare di più. Le morti dei compagni Valarioti e Losardo significarono un «salto di qualità» enorme. Il fenomeno ha camminato come un morbo oscuro e malefico. Esso ha incentivato l'attività e non ha risparmiato il comprensorio crotonese e la città.

Anche qui il salto di qualità di cui si parlava prima è stato attuato con notevole preoccupazione. Isola Capo Rizzuto, Cutro, Mesoraca, Petilia Policastro, Cirò Marina, i centri dove gli attacchi sono stati profondi. Bombe, auto incendiate, intimidazioni; una sequenza impressionante contro aministratori democratici, comunisti che sono impegnati oggi come ieri sul terreno della battaglia civile democratica contro ogni forma di speculazione. Gli ultimi avvenimenti di Isola Capo Rizzuto con la cessione da parte dell'amministrazione comunale alla speculazione mafiosa di chilometri di costa per costruirvi villaggi turistici è un segnale specifico ed abbastanza significativo.

Rispetto alla situazione che ormai si può definire d'emergenza non si deve «mollare». C'è la necessità, come viene ribadito nel documento del comitato direttivo della CGIL di Crotone, nel Crotonese, nel Reggino, nella regione calabrese tutta, di mobilitare le forze culturali, sociali, politiche ed economiche che lavorano nella nostra regione per un superamento dello stato di barbarie che la mafia ed un determinato potere politico vorrebbero imporre ad una regione dove l'emergenza è una dura realtà.

c. f.

Disegno di legge per la nuova sede della Rai a Palermo

PALERMO — Si svolgerà il 23 e il 24 gennaio prossimi, a Palazzo dei Normanni, sede dell'assemblea regionale siciliana, la conferenza regionale radio-televisiva, per la Sicilia. La data è stata concordata nei giorni scorsi al termine di un incontro tra i presidenti della regione e dell'assemblea regionale e il presidente e il direttore generale della Rai.

Il presidente dell'ARS, Russo, in particolare, ha sottolineato anche l'esigenza del potenziamento delle strutture tecniche e degli organici nell'isola. La giunta di governo, inoltre, ha predisposto un disegno di legge che autorizza la concessione all'ente radiotelevisivo, per 99 anni, di un'area regionale adiacente a quella prevista per la realizzazione del palazzo dei congressi, e sulla quale dovrà sorgere la nuova sede.

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO